

ARTE

Mariano Apa

Severini

La giustissima e bellissima esposizione parigina che di Gino Severini è stata realizzata ai d'Orsay e Orangerie, ora si visita fino a gennaio al Mart di Trento e Rovereto, con catalogo della Silvana Editoriale a cura di Gabriella Belli e Daniela Fonti; indicando le strade di un monografico itinerario di un genio dell'arte che tra Roma e Parigi, dove muore il 26 febbraio del 1966, sembra come ritornare «sempre» all'etrusca sua Cortona, dove nacque il 7 aprile del 1883. Tra Simbolismo e Futurismo, Severini edifica un originale proprio percorso critico artistico che perviene a coniugare arte e teologia, racconto dell'ornamento e fissità del canone: Severini accenna, ma ben tiene di conto, a Lenz e a Beuron e certo venne anche a conoscere il Serusier- Denis della «ABC de la peinture». La sua partecipazione all'Avanguardia indica una sorta di «distanza» che lo fa operare per sintesi subliminale e nel suo Futurismo – di cui nel 1910 firma i manifesti della Pittura, 11 Febbraio, e della Tecnica, 11 Aprile – vengono a percepirsi le timbrature cromatiche del Fauvisme e le analitiche geometrizzazioni spaziali dei Cubisti e della Section d'Or; le emozioni poetiche dell'Orfismo di Apollinaire e dei suoi «Calligrammes» che lo aiutano a risalire ai cartigli di Simone Martini e del Beato Angelico. All'interno del pirotecnico e infuocato ragionare dell'avanguardia, si cela il segreto di una forma che sappia decidere il canone della figura, di là del racconto italico di un «ritorno» che appare come simulazione

letteraria – il ciclo al Castello di Montegufoni, del 1921 – di una ricerca che conduce al segreto dell'argomento: sempre del 1921 è, infatti, il magistrale suo «Du cubisme au classicisme. Esthétique du compas et du nombre», che Piero Pacini ripubblica benissimo nel 1972, e che va letto insieme al «Tempo dell'Effort Moderne/ Vita di un pittore», che Pacini presenta e cura già nel 1968. Dal 1924 lavora alle «Chiese svizzere» della Diocesi di Friburgo, su cui sono intervenuti a loro tempo, Cecilia De Carli e Daniela Fonti. Con Mons. Passerini – che lo aiuta a studiare a Roma e di cui nel 1903 ne esegue un ritratto – con Mons. Marius Besson, che della Diocesi svizzera fu Vescovo dal 1920 al 1945, e con il Vescovo di Cortona, il sassoferratese Mons. Giuseppe Francolini, con cui realizzò una Via Crucis nel ricordo di Margherita da Cortona; Severini si incrocia tenendo il filo del compasso ben fissato nell'opera di Jacques Maritain, di cui la fiorentina Olschki Editore per la cura di Giulia Radin – e testi di Romana Severini, René Mougel e Piero Viotto – pubblica l'importante «Corrispondance Gino Severini Jacques Maritain (1923-1966)» del materiale ora custodito nell'Archivio del '900 del Mart. Con sua moglie Jeanne Fort, Gino Severini frequenta Meudon e quindi con Jacques anche Raissa Maritain. Una cosmologia si sovrappone all'altra, delle origini romane con Balla e Boccioni, pervenendo ad unificarsi nella localizzazione di un ricercato statuto originario nell'immagine realizzata infine trovato. □